



SBARCO E POLEMICHE

La destra non trova di meglio che attaccare la diretta della Rai

DISPIACIUTA del plauso mondiale al governo Prodi per le sue iniziative di politica estera, la destra cerca pretesti polemici. A corto di argomenti, non osa criticare apertamente la missione Leone. Lascia la via maestra dell'attacco frontale

ad un intervento attuato con chiara finalità di pace e chiaro mandato Onu (a differenza di quanto essa volle a suo tempo per l'Iraq) e si avventura lungo sentieri secondari per sferrare qualche tremenda puntura di spillo. Se la prendono

con la diretta tv dello sbarco a Tiro, fustigando «l'ostentazione con cui la maggioranza, grazie ad una certa complicità della Rai, tenta di nascondere le proprie lacerazioni sull'invio delle nostre missioni internazionali». Parola delle coordinatrici regionali di Forza Italia, Gellini, Biancospino e Lorenzin. Le quali dimenticano che tutta l'Unione condivide l'invio delle truppe in Libano. La loro collega, deputata Bertolini, non riesce a im-

pedire che la lingua batta dove il dente duole: «Se l'avesse fatto Berlusconi, la sinistra avrebbe fatto l'inferno». Già appunto. Se c'è qualcuno che farebbe bene a tacere su certi argomenti sono i galoppini di colui che, con grande battage pubblicitario mediatico organizzava vertici internazionali di cartapesta. La Bertolini trova comunque lenimento alla sua finta indignazione nell'osservare che il mare grosso ostacolando l'approdo

«rovina lo show». Scatenato Maurizio Ronconi (Udc): «La Rai ha ridicolizzato l'esercito e la nostra missione», anche perché i soldati erano «intenti più a non bagnarsi gli scarponi che a guadagnare il bagnasciuga». Gli risponde il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi, ricordando che «il ministero aveva dato indicazione allo stato maggiore di seguire una linea mediatica priva di qualsiasi spettacolarizzazione e incentrata alla massi-

ma sobrietà. A dimostrazione della nostra prudenza mediatica alcuni giornalisti hanno addirittura lamentato un eccesso di sobrietà e di cautela da parte nostra». Le dirette inoltre, dice un comunicato del ministero, sono state «decisioni autonome» di Rai e Sky. Qualche critica però anche dalle fila della maggioranza. Alfio Nicotra (Prc): «Ci vuole discrezione e meno trionfalismo».

ga.b.

Libano, sbarcati gli italiani con i caschi blu

Il maltempo ha rallentato le operazioni. A terra oltre 450 militari con gli emblemi dell'Onu

■ di Toni Fontana inviato a Naqura / Segue dalla prima

NELL'AUTO 4 uomini con la barba ben curata prendono nota, e come ragionieri, registrano uno ad uno i mezzi dei militari italiani. Da ieri i nostri sono arrivati ad «Hezbollah», il regno di Nasrallah, un fazzoletto di terra dai tratti dolci, nel quale si gioca una

partita complessa e violenta, non ancora conclusa.

I soldati sono arrivati nel modo migliore, facendo vedere un'Italia serena, pacifica, amica, come nel 1982. Lo sbarco, che alla Difesa si ostinano a chiamare «messa a terra amministrativa», è stata una prova di efficienza e una manifestazione di buona volontà. Dal ventre delle tre navi anfibe sono usciti 450 soldati, tutti con il casco blu, l'elmetto blu allacciato alla cintola, lo stemma e le bandiere dell'Onu. «Ieri abbiamo ricevuto l'ordine di indossare l'equipaggiamento delle Nazioni Unite - spiega il tenente di vascello Miglietta che dirige il traffico nel porto di Naqura - io non avevo mai portato il casco blu». In effetti, conferma uno dei comandanti anziani - era dai tempi degli alpini in Mozambico (1992) che gli italiani non si vestivano con i colori delle Nazioni Unite.

Lo sbarco insomma segna prima di tutto una svolta profonda per noi italiani, per l'immagine che il nostro Paese vuol dare di sé. In un ginepraio come questo non si poteva del resto venire con un'altra bandiera. Tiro è una città profondamente segnata dalla guerra. I bambini camminano per le strade indossando magliette con l'immagine dello sceicco Nasrallah. Il suo ritratto campeggia ad ogni angolo di strada, il più delle volte assieme al capo di Amal e presidente del parlamento Nabil Berri. Ma, seppure sbiadite, si vedono anche molte gigantografie di Khomeini. E gli scheletri delle case sventrate ali-

mentano risentimenti.

I nostri soldati hanno fatto di tutto per farsi accettare fin dal primo momento. Alle prime luci dell'alba siamo andati alla spiaggia del Cloud 59, tra gli stabilimenti balneari, le sedie di plastica e le macchinette della Coca Cola. I militari libanesi sembrano divertiti, quasi tutti si sono presentati muniti di telecamere e telefonini, pochi fucili, tutti puntati verso il basso. Per un paio d'ore gli incursori sbucati dalle navi hanno sondato il mare. Ma i gommoni ondeggiavano pericolosamente. A quel punto l'ammiraglio de Giorgi ha ordinato dalla portaerei Garibaldi di cambiare programma. I grandi elicotteri Sh3D della Marina, ciascuno con 14 posti, hanno fatto la spola dalle navi e scaricato i fucili a pochi metri dal Crest Hotel, sede della stampa (e dove era in corso la diretta Rai). In un paio d'ore erano a terra un centinaio di soldati ed il prato era diventato quasi blu. Tra i primi a scendere il capitano di vascello Roberto Dotà: «Visto il mare mosso - ci ha detto - abbiamo adottato un piano alternativo e siamo scesi dagli elicotteri, ora andremo in un accampamento dell'Unifil e, per una settimana, ci addestreremo, impareremo le regole della missione, e, soprattutto, cercheremo di comprendere la realtà che ci circonda. Non siamo certo venuti ad invadere il Libano, ma anzi per aiutare questo Paese a riconquistare piena autorità sul territorio».

Quella del capitano è tuttavia per ora solo una speranza, forse lontana. Mentre i fuclieri di Marina si riuniscono ai margini della spiaggia, ci muoviamo in direzione di Naqura, sede del comando Unifil, teatro di furiose battaglie e avamposto ai confini «naturali» con Israele. Lungo la strada lunga 25 chilometri ci appare

un paesaggio spettrale. Molte case, capanni, negozi e pompe di benzina sono stati rasi al suolo dalla potenza delle bombe israeliane. Negozietti strabocanti di frutta, si alternano a lugubri scheletri di edifici polverizzati. Quel che è certo è che la potenza

di fuoco di Tzahal non ha sradicato il problema. Hezbollah è ovunque, in ogni istante ci si sente osservati dai guardiani del Partito di Dio. E non solo per gli striscioni minacciosi che recitano «Rice non vedrai il Medio Oriente che volete a Wash-

ington», ma perché dappertutto ci sono occhi che guardano e registrano e tutti i cantieri che vediamo sono stati riaperti con i soldi donati da Hezbollah, che ha fatto avere 12mila dollari a ciascuna famiglia che lamenta danni. Guardando il mare dai colori da

cartolina, ci si inerpica lungo stradine scavate nel ventre della costa, tra segnali che indicano mine e ordigni inesplosi. Ad un chilometro dal porticciolo incrociamo la prima colonna italiana, alcuni Vcc2, mezzi blindati per il trasporto delle truppe. An-

che i carristi hanno il casco blu, salutano sorridenti. Un ufficiale indiano, con il turbante blu, ci fa entrare nel piccolo porto. I Men, anfibi lunghi una ventina di metri, fanno incessantemente la spola dalle navi San Giusto, San Giorgio e San Marco che scaricano camion, parabole, containers. «Abbiamo dato la priorità alla logistica - spiega il tenente di vascello Miglietta - andremo avanti anche domani, oggi il mare non ci ha certo aiutati». «Più avanti c'è un posto di blocco dei soldati del Ghana - spiega un ufficiale francese - ed oltre, a meno di tre chilometri, ci sono le prime postazioni israeliane». Qui tra i turbanti blu dei soldati indiani, i volti sorridenti degli africani, i nostri che prendono contatto con la calura del luogo, pare di essere in una Babele, mentre tutt'attorno si misurano due contendenti determinati e con forti identità contrapposte. Forse questo, cioè la sua composizione così varia e complessa, potrebbe essere il tallone di Achille della missione Onu, ma molto dipenderà da chi darà gli ordini. Tomando a Tiro incontriamo una colonna di Aav7, giganteschi mezzi anfibi cingolati, una decina in tutto, appena sbarcati sulla spiaggia. Ordinatamente si mettono in fila in direzione di un campo situato a 20 chilometri da Tiro. «Li giudicheremo per quel che faranno, certo è meglio avere voi italiani che gli israeliani» - dice uno degli avventori di un bar davanti al quale sfila la carovana italiana.



Lo sbarco dei militari italiani a Tiro. Foto di Mohamed Messara/Ansa

L'INTERVISTA FRANCO MISTRETTA L'ambasciatore italiano: il nostro Paese può aiutare i libanesi nell'opera di ricostruzione

«L'embargo ha distrutto anche l'economia»

■ inviato a Tiro

L'ambasciatore d'Italia a Beirut, Franco Mistretta, che assieme all'ammiraglio De Giorgi, cura la regia del D-Day italiano, appare soddisfatto dell'andamento delle operazioni. Prima di lasciare Tiro e raggiungere la portaerei Garibaldi accetta di rispondere alle domande dei giornalisti. «L'arrivo dei nostri soldati - afferma il diplomatico - accresce la sicurezza di Israele, favorisce il dispiegamento dei militari libanesi e avvicina la fine dell'embargo che sta paralizzando l'economia locale». Deputati libanesi stanno inscenando un sit-in proprio per protestare contro i danni che l'embargo ha



provocato all'economia. **Ambasciatore cosa cambia con l'arrivo dei militari italiani?**

«Stiamo assistendo ad un avvenimento molto importante, speriamo che ora Israele si senta più sicuro, che i soldati libanesi possano essere rapidamente schierati sul territorio di frontiera».

Dove si sono attestati i militari israeliani?

«Sono arretrati nelle posizioni vicine alla Linea Blu, mantengono una presenza lungo una fascia che varia tra i 2 ed i 5 chilometri, che si estende per 90 chilometri, dal mare fino alla zona di Sheeba, alle montagne alte fino a 1700 metri. Se completamente il ritiro si può finalmente intravedere la fine del embargo e, di conse-

guenza, la ripresa dell'economia libanese che ha urgente bisogno di aiuto e di sostegni. Se andate più su verso Cana e visitate i villaggi dove si sono svolti i combattimenti più accaniti potete constatare l'ampiezza delle distruzioni».

Qual è l'immagine dell'Italia in Libano?

«Molto positiva, ed oggi posso dire che, come italiano, provo gioia e sollievo. Quando i libanesi vedono passare la nostra bandiera salutano, sanno che siamo cordiali e amici. Moltissimi di loro hanno studiato nel nostro Paese, quasi tutti gli agronomi si sono laureati in Italia. La nostra cooperazione opera in questo paese dal 1983 e senza interruzioni se si esclude il recente passato, i 34 giorni della guerra».

L'intervento della cooperazione

marcerà di pari passo con quello della forza di pace?

«Certamente, la vice-ministra Patrizia Sentinelli ha deciso di stanziare 30 milioni di euro. Si tratta di un contributo importante, la fase dell'emergenza sta per finire ora dobbiamo pensare alla ricostruzione. Alcuni settori richiedono interventi efficaci ed immediati, occorre ad esempio ricostruire le strade ed i ponti. Non si tratta ovviamente solo di spendere soldi, ma di sviluppare progetti concreti».

Può fare qualche esempio?

«La nostra cooperazione e la collaborazione con i libanesi sono consolidate da molto tempo nel settore della sanità, del recupero delle acque ed ora si tratta di intensificare il nostro impegno per il quale vi è molta attesa in Libano».

t.fon.

Dai più forza alle tue idee



Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Info: 848.58.58.00
www.dsonline.it • info@iocicredo.it

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

io ci credo

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a:
Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

